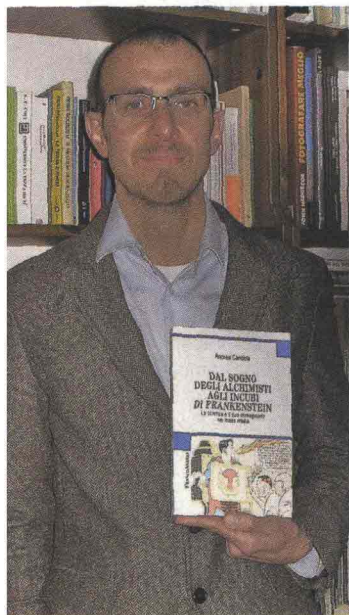


CULTURA

il Libro

# Non si sa scrivere di scienza



Andrea Candela, docente all'Insubria, ha scritto un saggio su scienza, mass media, disinformazione e leggende metropolitane

Cosa hanno in comune Mary Shelley e Fabrizio Golia? Tra l'autrice di «Frankenstein» e l'inviato delle «Jene», che ha innescato il caso Stamina, c'è il tentativo di raccontare la scienza attraverso le risposte di senso che facilmente conducono alla superstizione popolare. C'è anche il dramma di un mestiere, il giornalista in Italia, oggettivamente in caduta libera. A rendere oggettiva quella che potrebbe apparire un'opinione è proprio la scienza, Cenerentola dell'informazione nostrana. A parlarne è il varesino Andrea Candela, docente di comunicazione della scienza all'università dell'Insubria e autore del saggio «Dal sogno degli alchimisti agli incubi di Frankenstein. La scienza e il suo immaginario nei mass media», edito da Franco Agnelli.

**Candela, scienza e leggenda sono due facce della stessa medaglia?**

«Ho iniziato a riflettere su come le leggende metropolitane influenzano il racconto mediatico della scienza e sono finito a concentrarmi sulla disinfor-

mazione scientifica. L'immaginario recuperato nella comunicazione pubblica descrive lo scienziato come un alchimista e le sue scoperte sono comunicate con toni meravigliati, come frutto di magia, perciò nel senso comune spesso e volentieri si confondono scienza e pseudo-scienza. I confini non sono così definiti. Penso a trasmissioni come *Mistero*, che predilige i toni inquietanti e le ricerche sul paranormale, ma altre se ne potrebbero citare».

**Però il caso opposto e virtuoso esiste: Piero Angela.**

«Certo, ma è sempre e soltanto lui. E ha una certa età. In Italia ogni giornale ha una redazione politica, una sportiva, a volte una economica, gli esteri. Nessuno ha una redazione scientifica. Invece, il *New York Time* paga 24 giornalisti solo per occuparsi di scienza e tecnologia. In questo modo, quando un tema scientifico sale agli onori delle cronache italiane, a scriverne è sempre un giornalista generico. Il risultato è scarso nell'approfondimento e nella verifica delle fonti. Si strizza

l'occhio a fenomeni legati al mistero, alla superstizione. E più che informazione si fa sensazionalismo inutile».

**Il panorama è così sconsigliante?**

«Temo di sì. Lo dimostra l'aumento delle leggende metropolitane a sfondo scientifico e i casi di cronaca come quello ultimo sulla Stamina. Nelle fasi iniziali hanno regnato l'entusiasmo e l'emotività, i malati sono stati strumentalizzati per fare spettacolo. Davide Vannoni, che non è neppure uno scienziato ma un umanista, è stato descritto secondo gli stereotipi del santone e guaritore. Pochi sono entrati nel merito, nessuno è andato alle fonti o ha verificato l'assenza di protocolli, brevetti e sperimentazioni. Ci si è limitati a registrare opinioni, come si fa in politica o nel calcio».

**Con quali le conseguenze?**

«Beh, dare un'immagine distorta dell'innovazione tecnologica, aumentare i sospetti nei confronti della scienza e dell'immagine scientifica».

Carlo Colombo

